
Stefan Arvidsson, *Aryan Idols* – Osservazioni

Stefan Arvidsson, *Aryan Idols. Indo-European Mythology as Ideology and Science*, The University of Chicago Press, Chicago and London 2006 (Originally published as *Ariska idoler: Den indoeuropeiska mytologin som ideologi och vetenskap*, Brutus Östling Bokförlag Symposium, 2000).

Il discorso sulle razze è importante perché può mettere in risalto i pregiudizi di un'epoca. Ma per farlo ci vuole l'abilità di Hegel nel definire la negazione nel momento in cui si manifesta in ciò che si sta determinando.

Fin dall'inizio il discorso sugli Indoeuropei ha riguardato la propria eredità culturale in quanto eredità dell'Europa. Tale eredità ha però dato da pensare: se la civiltà occidentale è la civiltà indoeuropea, che cosa è realmente la componente giudaico cristiana? Il discorso sugli indoeuropei ha implicato quello sui Semiti in quanto elemento estraneo che è però giunto a confondersi con quello indoeuropeo. Questo riguarda soprattutto il Cristianesimo: che senso ha il cristianesimo monoteista quando tutta l'eredità indoeuropea conduce verso il politeismo? Non è rilevante il fatto che le tre religioni monoteiste (ovvero le uniche religioni monoteiste) siano collegate alla razza semita? Il discorso che contrappone Indoeuropei e Semiti si basa quindi sulla domanda "Posto che questa sia la nostra eredità, come accettarla?" Ecco che il discorso su Indoeuropei e Semiti si rivela un discorso che investe ciò che riguarda l'amico e il nemico, il conterraneo e lo straniero.

Da qui si potrebbe iniziare a impostare un discorso diverso sull'antisemitismo. Non si tratta infatti di allontanare gli Ebrei, quanto di riconoscere la presenza, all'interno della razza semita, di un qualcosa di pericoloso per la razza indoeuropea. Pericoloso perché disgregante. È quindi la volta di chiedersi se l'assumere aprioristicamente l'antisemitismo come qualcosa di negativo e da combattere non sia – esso stesso – un pregiudizio.

Ma il discorso sulla effettiva esistenza di una “razza indoeuropea” è un altro tema legato alla storia dell'indoeuropeistica. Esso ha fatto la sua comparsa come contrapposizione tra metodo linguistico e metodo antropologico (vedere soprattutto il paragrafo “From Language Family to Race” del cap. 1). Tale questione non è ancora stata risolta. Jean Haudry la ricordava negli *Gli Indoeuropei* (1992) quasi di sfuggita, in un breve paragrafo alla fine del libro, intitolato “Il tipo fisico indoeuropeo” come una deduzione inevitabile: se tanti dati portano a una cultura centrale, questa deve avere avuto dei creatori dotati a loro volta di unitarietà dal punto di vista fisico. Anche se non è forse il caso di parlare di una razza indoeuropea, egli sostiene, è però possibile cercare di determinare un tipo fisico comune, che in base ai testi più antichi e alle rappresentazioni iconografiche, può ritenersi essere stato simile a quello nordico. È purtuttavia possibile che ci fossero differenze tra il tipo fisico delle classi superiori (l'aristocrazia guerriera) e il popolo comune (Jean Haudry, *Gli Indoeuropei*, Edizioni di Ar, Padova 2001, pp. 165-8).

Il concetto di uguaglianza (quindi di inesistenza delle razze) è un concetto fasullo. Non esiste uguaglianza in natura (come dimostrano, ad es., gli studi di Dumont). Non solo: è un concetto che nasconde suo malgrado un interesse economico ben preciso, indirizzato verso la creazione e il mantenimento di un mercato mondiale, verso una omologazione, tutti temi ben presenti nella modernità, anche se raramente sono affrontati in modo da comprendere il discorso delle razze.

Naturalmente c'è da chiedersi se il discorso sulle razze non contenga, di per sé, qualcosa di pericoloso, che sarebbe meglio evitare. Naturalmente esso è un discorso pericoloso, ma è tipico delle idee, delle teorie e di tutte le ideologie giocare con qualcosa di estremamente pericoloso. Tutto dipende da come l'uomo utilizzerà questa pericolosità. Ma questo non vuole dire che la pericolosità debba annullarsi. Pensare è un pericolo.

Aryan Idols mette in rilievo come il discorso indoeuropeistico sia nato nel momento in cui lo schema biblico dei figli di Noè era ritenuto verità scientifica. Lentamente, la Bibbia è poi diventata sinonimo di non scientificità, con la conseguenza di venire allontanata da tutti i discorsi che pretendevano di essere scientifici. Siamo sicuri che la fede nell'uguaglianza di tutti i popoli non sia un qualcosa di cristiano e nient'altro? E perché questa difesa di un principio esclusivamente cristiano deve essere considerata superiore al principio biblico su cui aveva avuto inizio l'indoeuropeistica e di cui si è infine riconosciuto l'inaccettabilità?

Attualmente qualunque discorso sugli Indoeuropei sfiora l'uso che durante il regime nazista è stato fatto di questi studi. Il nazismo rappresenta l'unico tentativo di avere collegato un campo di studi astratto come quello sugli Indoeuropei a un

sistema politico. E questo avveniva per due ragioni ben precise: una nazione (la Germania) si considerava essere il risultato di una eredità proveniente da una razza la cui cultura poteva essere ricostruita con mezzi scientifici. Era allora compito della politica mantenere viva questa eredità, in modo da trasmetterla alle generazioni future. Ma questo comportava la necessità di individuare quei fattori disgreganti nascosti all'interno di una nazione e che minano la sopravvivenza di questa eredità. Come si vede sono tutti temi che hanno accompagnato l'indoeuropeistica fin dal suo nascere, il nazismo li ha soltanto stretti in un confine nazionale e tradotti in legge. L'indagine scientifica non può mai essere una cosa staccata da un progetto. Si studia la storia per un motivo. Oggi lo studio della storia è soggetto all'imperativo della civiltà multietnica, ma questa intento nasce solo da un intento economico, prima di tutto, e tutto un altro intento – e un'altra storia – possono sempre essere possibili.

La diffusione degli studi sugli Indoeuropei contribuì a creare una visione negativa dei Semiti. Il paragrafo "Jewish Scholars and Aryan Religion" del cap. 3 di *Aryan Idols* affronta la reazione a questa situazione da parte di studiosi di origine ebraica. È importante vedere come, secondo *Aryan Idols*, anche la filosofia di Derrida sarebbe influenzata da questa reazione ebraica nei confronti dell'indoeuropeistica. Nel saggio del 1971 "La mitologia bianca. La metafora nel testo filosofico" (poi in *Margini della filosofia*), Derrida sostiene che l'uomo bianco ha elevato la propria mitologia, intesa come mitologia indoeuropea, a *logos* (p. 174 e n. 116). La decostruzione della metafisica così come perseguita da Derrida sarebbe quindi un attacco alla teoria indoeuropeistica. E anche la teoria di Lévi-Strauss sulla universalità del mito, si sostiene in *Aryan Idols*, potrebbe essere una reazione alla tesi di Ernest Renan, secondo la quale solo gli Indoeuropei sarebbero stati in grado di creare una vera e organizzata mitologia.

Il discorso sugli Indoeuropei prevede soprattutto il riconoscimento di un tipo di uomo inserito in un mondo visto come totalità di relazioni: il vicino, gli animali, la terra, gli dei. Questa totalità del mondo è una totalità che si contrappone alla cultura di una razza straniera. Il paragrafo "Race and Religion" del cap. 4 riporta alcune tesi dello studioso Walther Wüst: egli pensava che i Protoindoeuropei avessero una credenza monoteistica relativa a un "padre celeste", un originario monoteismo indogermanico. Il padre celeste è una personificazione dell'anima della razza indogermanica e, secondo la mitologia indogermanica, egli aveva contratto matrimonio divino con la terra. Il risultato di questo *hieros gamos* fu la nascita degli antenati degli Indogermani. Grazie a questa parentela, le relazioni tra gli Indogermani e gli dei sono rispettose e amichevoli. In accordo con Wüst, Hans F.K. Günther scrive in *Frömmigkeit nordischer Artung* che gli Indogermani onorano i loro dei senza avviliti se stessi, contrariamente ai Semiti, che si vedono come gli umili servi di dei terribili. Di conseguenza gli Indoeuropei non pregano inginocchiandosi, ma stando in piedi e protendendo le mani verso il cielo (p. 187). La figura 19 a p. 188 di *Aryan Idols* mostra dei Semiti che pregano inginocchiati nel deserto (fig. 1); la didascalia dice: «Compare to Fidus's "Prayer to the light" (1884 or 1924) on the

jacket of this book, where the naked and proud Aryan welcomes the power of the world.» (fig. 2).

L'ultimo capitolo di *Aryan Idols* è dedicato agli studi di indoeuropeistica dopo la sconfitta del nazismo, o a quelle teorie, contemporanee all'epoca nazista ma sorte in opposizione a quelle. E infine, in epoca presente, alla negazione di un vero e proprio gruppo "indoeuropeo": l'ideologia al tempo della società multietnica. Questo rafforza quanto detto in apertura: il tema degli Indoeuropei è legato alla accettazione di una eredità, ovvero alla domanda "Chi siamo noi?". L'indoeuropeistica si è sviluppata lungo tutta questa ricerca. Il nazismo ne ha rappresentato il culmine. Con la sconfitta del nazismo, parlare di Indoeuropei è diventato sospetto. La continuazione degli studi di indoeuropeistica non ha preso una direzione diversa. L'ultimo capitolo di *Aryan idols* affronta due teorie: quella di Wilhelm Schmidt e Wilhelm Koppers da una parte, e quella di Georges Dumézil dall'altra; il commento è molto chiaro: «During the postwar period, these two theories have completely dominated research about Indo-European religion and culture – in spite of the fact that they arose in an ideological atmosphere that did not differ much from the Nazi one.» (p. 239). Nello stesso tempo c'è la negazione di qualsiasi certezza sugli Indoeuropei. Questo perché il problema della eredità da accettare non si pone più. Viene in mente il finale del *Saggio* di Gobineau: «Le nazioni, non i greggi umani, oppresse da una cupa sonnolenza, vivranno così intorpidite nella loro nullità, come i bufali che ruminano nelle pozze stagnanti delle paludi Pontine.» (A. de Gobineau, *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*, Rizzoli, Milano 1997, p. 950).



Fig. 1
Semiti in preghiera.



Fig. 2
Fidus, *Prayer to the Light*.